

RIFORME, MODELLI TROPPO SIMILI A QUELLI DELLA DESTRA  
CESARE SALVI

L'Unità ha fatto bene ad aprire un dibattito sul merito delle proposte di riforma costituzionale elaborate dalla commissione di esperti. Per ragioni di spazio, mi limiterò al tema più controverso, quello concernente la forma di governo.

Cesare Pinelli ha sostenuto essere improprio l'accostamento della proposta della commissione con il premierato previsto dalla riforma del centro destra, respinta con elevato quorum nel referendum del 2006. A me pare invece che, salvo qualche particolare, tra le due proposte non vi sia alcuna differenza.

La commissione propone in primo luogo che "il presidente della Repubblica nomini il primo ministro sulla base dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati, le quali si svolgono con un sistema elettorale che colleghi al deposito di ciascuna lista o coalizioni di liste l'indicazione della personalità che la lista o la coalizione candida alla carica di primo ministro". Pressoché identico (compresa la sostituzione del termine primo ministro a quello di presidente del Consiglio) è il secondo comma dell'art. 92 della proposta del centro destra. Chi volesse controllare questa e le altre citazioni, può rinvenire nel sito della Camera o del Senato il Disegno di legge n. 2544-D della 14° legislatura.

La commissione prosegue: il primo ministro espone il programma alla Camera chiedendone l'approvazione. Così il primo comma dell'art. 49 del testo della destra. Terzo punto, il primo ministro nomina e revoca i ministri: art. 95, primo comma. Ancora: il primo ministro può chiedere il voto a data fissa dei disegni di legge del governo: art. 72 quinto comma della destra. E poi: egli può essere sfiduciato solo con una mozione di sfiducia costruttiva sottoscritta da un quinto dei componenti della Camera e approvata con la maggioranza assoluta. Identico al terzo comma dell'art. 72 della destra.

I primi cinque punti della proposta della commissione corrispondono quindi alla riforma del centro destra.

Il sesto punto, infine, probabilmente il più delicato, al contrario di quanto scrive il mio amico Pinelli è peggiorativo rispetto alla riforma bocciata dal referendum. Si

esamina il rapporto tra la richiesta di scioglimento della Camera da parte del primo ministro e la possibilità di approvare una mozione di sfiducia costruttiva con l'indicazione di un nuovo premier. La relazione della commissione scrive che secondo alcuni componenti va previsto che la richiesta di scioglimento precluda la presentazione di una mozione di sfiducia. A questa soluzione hard si contrappone quella soft di altri componenti che invece ritengono che sia preferibile attribuire alla Camera il potere di paralizzare la richiesta di scioglimento attraverso l'approvazione di una mozione di sfiducia. Ebbene, delle due soluzioni il testo approvato dal centro destra aveva accolto quella soft: secondo comma dell'art. 88. Come si vede dal raffronto testuale la commissione ha proposto la stessa forma di governo che Leopoldo Elia definì "premierato assoluto". Essa è abbinata a una legge elettorale che garantisca, eventualmente al secondo turno, la maggioranza assoluta a chi vince. Questo sistema non avrebbe riscontro in alcun Paese al mondo. Tanto più se si affidasse al primo ministro il potere assoluto di scioglimento, sarebbe una forma di presidenzialismo senza il correttivo di un Parlamento autonomo e autorevole, i cui effetti Obama sta verificando in questi giorni. Si prevede inoltre la certezza della maggioranza assoluta a un partito e al suo leader, che nessun sistema parlamentare conosce, come dimostra il fatto che nella patria del maggioritario, la Gran Bretagna, conservatori e liberali devono governare insieme, a seguito del risultato elettorale.

Si è parlato di una "terza soluzione" tra presidenzialismo e parlamentarismo rafforzato; lo è perché riduce l'ambito della democrazia presente tanto nell'uno quanto nell'altro.

Oggi la crisi della democrazia italiana non è di governabilità, ma di rappresentatività e legittimazione. E non solo in Italia. Obama e Cameron hanno capito di non poter più andare in guerra con una decisione presidenziale, e hanno chiesto il voto preventivo dei Parlamenti, con i noti risultati. Lo ha capito il popolo irlandese, quando, contro ogni previsione, ha votato contro l'abolizione del Senato, voluta dal governo.

In sintesi: quello che non andava bene nel 2006 non va bene nemmeno oggi; e le riforme di cui le istituzioni italiane hanno bisogno sono a mio avviso diverse da quelle di cui si sta parlando. Serve più rappresentatività, non l'eletto dal popolo; più democrazia, non meno.